

Il nostro paese viene considerato oggi uno fra i più piccoli della Val Canale e del Canal del Ferro: lo spopolamento della montagna ha contribuito, infatti a ridurre in modo drastico il numero dei residenti. La storia del paese, le tradizioni e le memorie dei nostri nonni non cedono al tempo e al progresso che avanza e resiste nonostante tutto per offrire agli occhi ed al cuore delle giovani generazioni alcune fra le più alte lezioni di vita che si ha occasione di ammirare e l'opportunità di conoscere ed apprezzare.

Fra i borghi, oggi abbandonati, che hanno concorso alla gloria della Dogna d'un tempo, vi presentiamo la Poiate: una minuscola frazione del paese raggiungibile percorrendo un breve sentiero che si imbuca in località Roncheschin nei pressi del ponte sul rio della Poiate.

Un'interpretazione di questo particolare nome collega il termine «Poiate» alle rudimentali fornaci fatte di cumuli di terra nelle quali si facevano bruciare le legna di faggio tagliate nei boschi, per ottenere carbone di lignite. Il borgo era abitato fino al 1976 anno del terremoto, di cui un'infelice coincidenza vuole ricorra in questi giorni il ventesimo funesto anniversario. Tassotto Anna, la «Anute dale Poiate» è stata per noi del Bollettino la guida ufficiale alla riscoperta della storia di questo borgo, con il sereno racconto di una vita che, purtroppo, non le ha risparmiato sacrifici.

Una classe di ferro doveva essere quella del 1909 e ben lo dimostra la salute e l'allegria che caratterizzano Anna, nata quindi ben 87 anni fa nel Balador da una famiglia di sette fratelli. Nel 1918, i figli rimasti e la madre andarono a vivere a Chiut Goliz, nella casa materna, ma vi rimasero ben poco poiché la prima guerra mondiale li costrinse,

La Poiate



Il Borgo oggi.

come tante altre persone a rifugiarsi dapprima a Reggio Calabria ed in seguito a Parma. Finalmente il 1920 li riportò a casa a Chiut Goliz, dove i piccoli cominciarono a frequentare la scuola elementare e il pensiero vola a quegli anni lontani, felici di spensieratezza e alla maestra Domitilla fra le altre, ai compagni, ai pascoli e al fieno e agli aiuti domestici ... tutta un'altra infanzia rispetto a quelle moderne!

Dopo alcuni anni di servizio come bambinaia presso le famiglie, inizialmente a Pontebba e in seguito a Milano, Anna, a 27 anni, ha sposato Cecon Carlo Giacomo e così, dall'aprile 1937, la piccola frazione della poiate ha conosciuto l'allegria di una nuova famiglia. Hanno vissuto nella casa della famiglia paterna del marito fino al terremoto che li ha costretti ad abbandonarla. La Poiate comprende ancora oggi un'unica costruzione che era composta da due case attaccate nelle quali hanno vissuto la famiglia CECON e la famiglia di TREPPO Giacomo e Adelaide. Un loro figlio Lino, aveva sposato una donna di Pontebba, la Pierine e con lei e le due figlie, nate dal loro matrimonio, ha vissuto nella Poiate sino al 1966.

Anna con la sua famiglia è quindi l'ultima abitante della Poiate e si presta volentieri a raccontarci come era la vita nel borgo: «quieta e pacifica» con la semplicità e la genuinità che certamente hanno contraddistinto il vivere di un tempo e ricorda anche «come è stato triste doversi separare da quel luogo del quale serba ricordi e felicità di tutta una vita».

Le prime scosse di terremoto, del maggio 1976, danneggiarono anche la

loro casa ma riuscirono ad aggiustare il necessario per continuare a viverci. Certamente nessuno si aspettava che la terra tremasse ancora. In Settembre le nuove scosse costrinsero tante famiglie di Dogna ad evacuare e a rifugiarsi sul litorale Adriatico e così, tanti di loro, bambini, anziani e donne, si trasferirono provvisoriamente a Grado. I capifamiglia rimasero in paese, chi per lavoro, chi per rimediare alla distruzione cominciando a ricostruire le case. Anna ricorda con tristezza la devastazione di quell'anno che costrinse lei ed il marito a sfollare. A tale tristezza si aggiunse anche il dispiacere di dover vendere la mucca e così, non avendo altri motivi per rimanere nella Poiate, dovette lasciare la casa e trasferirsi nei prefabbricati costruiti per l'emergenza. Il terremoto contribuì certamente ad avviare il paese sulla strada dello spopolamento: comunque Dogna resiste tutt'ora e supera le gravi difficoltà che sopravvengono. Proprio come Anna che, con spirito enorme di sacrificio, ha dimostrato la sua forza di volontà di fronte a tante sventure: la paura, il pericolo di ben due guerre, la lontananza e il sacrificio pur di lavorare, la morte di un figlio e del cognato che misero lei ed il marito a dura prova e da ultimo la sofferenza per il distacco dalla Poiate, il suo borgo al quale sicuramente, penserà in ogni momento della giornata.

Storia semplice, questa, di borgo grande come una casa, ma amata fino all'ultimo, amata come un bene prezioso che quando lo perdi o non ti appartiene più ti fa venire un nodo alla gola ogni volta che il pensiero o il discorrere te lo rende presente. Grazie, Anute, e scusa se il nostro voler sapere ti ha intristito, ma noi giovani vogliamo continuare ad amare ciò che voi avete amato e non c'è amore senza conoscenza.



Casa n. 2.



Il Lino e le Pierine nuviz.